



Ragazzi Nel club dei piccoli geni tra vacanza e robot

di **Elena Tebano**
a pagina 23

Il club dei piccoli geni

Corsi di nanotecnologia e il progetto di un robot Il campo estivo dei ragazzini con talenti speciali

DALLA NOSTRA INVIATA

GENOVA «È difficile». Ruggero Valli, 17 anni, di Roma, lo dice con un senso di meraviglia, sgranando gli occhi. «Il corso è davvero difficile — conferma Giacomo Doni, 13 anni, di Genova — mi devo impegnare».

Agli adolescenti di solito succede. Ma loro, come gli altri 11 ragazzi selezionati dall'associazione Aistap per partecipare a un «summer camp» (un seminario estivo) all'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, non ci sono abituati: appartengono a quel 5 per cento di popolazione che ha un quoziente intellettivo oltre il 126 e tendono a capire tutto al volo. Anche «troppo»: il prezzo di un'intelligenza fuori della norma, a volte, è la solitudine.

«A 3 anni avevo già imparato a leggere e scrivere — racconta Giacomo — ma a scuola ho avuto dei problemi: sapevo gran parte delle cose che insegnavano. In più capivo subito le spiegazioni ma l'insegnante ripeteva la stessa cosa più volte e mi annoiavo. Manifestavo la noia saltando e facendo il pazzo per la classe. La maestra di prima elementare pensava che fossi solo un maleducato». Esperienza simile a quella vissuta da Riccardo Sartori, 18 anni, veneto: «Col tempo ho capito che non potevo fare casino e durante le lezioni ho iniziato a leggere o scrivere per conto mio — dice —. Ma quando mostri di sapere cose che i tuoi

compagni di classe non sanno si crea una sorta di imbarazzo: ti allontana. Per fortuna venendo all'associazione ho risolto».

L'Aistap, «Associazione italiana per lo sviluppo del talento e della plusdotazione», è nata nel 2010 proprio per questo: permettere agli adolescenti straordinariamente intelligenti di sviluppare le loro capacità — il rischio è che rimangano costantemente sottostimolati —, favorirne la socialità e un armonico sviluppo emotivo.

«Spesso la scuola non sa riconoscere il talento, che non è solo avere buoni voti, anzi. Se tu hai un cervello che funziona a una velocità maggiore degli altri, guardi i "problemi" da più punti di vista. Ma la scuola spesso ne vuole uno solo, quello fornito nella spiegazione — chiarisce la neuropsicologa Anna Maria Roncoroni, presidente e cofondatrice di Aistap —. Noi selezioniamo gli adolescenti con test cognitivi, emotivi e relazionali e poi cerchiamo di offrire loro il più ampio ventaglio possibile di interessi. E di aiutarli se ci sono difficoltà a socializzare o problemi specifici, come dislessia e disgrafia, che possono convivere con un talento fuori dall'ordinario».

Così si arriva al summer camp dell'Istituto italiano di Tecnologia che ha messo a disposizione ricercatori e laboratori, e dopo alcune lezioni di (tra l'altro) informatica, elettronica, fisica e nanotecnologie, al compito oggettivamente «difficile» di cui sopra: costruire e

programmare dei robot in grado di riconoscere e seguire una linea nera evitando gli ostacoli.

«Ci hanno dato dei pezzi, schede, ruote, display, lasciato carta bianca e circondati di persone molto competenti a cui poter fare domande» dice entusiasta Antonio Groza, 14 anni, di Mirano (Venezia), mentre mostra il sonar roteante del suo robot. Lui è particolarmente appassionato di robotica e informatica. Qualche tempo fa, correndo dietro ai suoi interessi su YouTube, ha trovato il video di una lezione della Texas University sulla «neuroevoluzione»: «È la capacità di apprendere dell'intelligenza artificiale. Ho seguito la lezione e poi ho fatto un programma che ha permesso al mio computer di imparare a giocare al primo livello di Mario (un videogame, ndr)», aggiunge con orgoglio per niente celato.

«Anch'io sono rimasto colpito dall'intelligenza artificiale, qui all'Istituto di Tecnologia fanno cose molto avanzate — interviene Ruggero —. Però vorrei studiare fisica: mi affascina l'idea di arrivare a un punto in cui non c'è nessuno sulla terra che sappia quelle cose». È capace di parlarne per ore, insieme al fratello Arturo, 15 anni, che è al «summer camp» con lui: li riconosci per la comune criniera di ricci che incornicia il viso dolce e le sopracciglia folte.

Una famiglia di «secchioni», si potrebbe pensare. Sarebbe sbagliato, come molti degli ste-

reotipi su quelli che per comodità chiamiamo «piccoli geni». Né Ruggero né Arturo sono cresciuti seppelliti dai libri. A quattro, cinque anni erano invece davanti a un microfono: figli del celebre doppiatore Carlo Valli, hanno prestato la loro voce rispettivamente al figlio di Will Smith in *La ricerca della felicità* e al bimbo di *Up*. Quando descrivono come si doppia un film si accende il loro sguardo e quello dei compagni che li stanno ascoltando. L'intelligenza è anche questo — sintetizza a fine giornata Anna Maria Roncoroni —: «Uscire dagli schemi, non accontentarsi, essere curiosi di tutto».

Elena Tebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo

● I ragazzi di Aistap all'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova (sotto). In piedi da sinistra: Alessandro Micheli Zanotti (Trento), Anna Maria Roncoroni (presidente Aistap), Gilberto Federici (Bologna), Andrea Sodano (Napoli), Riccardo Sartori (Fiesso d'Artico), Daniele Cariglia (Sesto San Giovanni), Antonio Sebastian Groza (Mirano). In primo piano

Massimo Pavoni (Ancona), Arturo Valli (Roma), Marco Naletto (Mirano), Cristiano Trerer (Bologna), Alessandro Metelli (Brescia), Ruggero Valli (Roma), Giacomo Doni (Genova). Sopra, Riccardo e Cristiano al lavoro su un robot



Giacomo, 13 anni
A scuola mi annoiavo subito e mi mettevo a saltare per la classe. Pensavano che fossi solo un maleducato



Ruggero, 17
Vorrei studiare fisica: mi affascina l'idea di arrivare a un punto in cui non c'è nessuno sulla Terra che sappia quelle cose



Antonio, 14
Ho seguito una lezione universitaria su YouTube e insegnato al mio computer a imparare da solo

